

“TUTTO E’ PRONTO, VENITE ALLA FESTA”

***Corresponsabilità, collaborazione
e partecipazione dei laici alla cura pastorale***

S. Barbara, 28 novembre 2010

Qualche giorno fa, a Milano, in Via Padova, dove fino al marzo scorso africani e sudamericani si linciavano per la strada, qualcuno ha avuto l’idea di appendere delle luminarie con la scritta “*Buone Feste*” in tutte le lingue del mondo. E’ bello pensare a una folla di bambini multietnici col naso all’in su, mentre scandiscono parole di gioia nelle rispettive lingue, insegnandole ai compagni di scuola: è Natale anche lì, finalmente! Ma qualcuno si lamenta di chissà cosa, forse di un po’ di felicità inaspettata, e l’Assessore all’arredo urbano interviene: via le luminarie, sostituite da un isolato *Auguri* in italiano, affinché la zona “*non assomigli a un ghetto*”.

E’ una cosa che in sé ha del paradossale: oggi è difficile anche fare festa insieme, tanto da impedire ai bambini di comportarsi come farebbero spontaneamente, creando amicizie e simpatie. I bambini ragionano così: i ghetti sono soprattutto nella testa di certi adulti.

Però non dobbiamo mostrare un eccesso di severità verso questo nostro tempo. Anche ai tempi di Gesù era pressappoco così: i farisei invitavano i farisei e si sbattezzavano quando Gesù andava in casa di un pubblicano; gli apostoli si irritavano quando i bambini facevano polvere e chiasso attorno a Gesù, che invece li difendeva e li indicava come i veri abitanti del Regno di Dio (*Mc 10, 13-16*).

Forse per questo Gesù un giorno narrò quella parabola incredibile del re che prepara una grande cena, ma gli invitati, contrariamente alla più logica delle aspettative, la snobbano: allora lui, quasi contento di essersi liberato dalle convenienze umane, fa entrare *poveri, storpi, ciechi e zoppi* e, siccome c’è ancora posto, dice al servo: “*esci per le strade e lungo le siepi e costringili a entrare, perché la mia casa si riempia*” (*Lc 14,16-23*).

Il messaggio da cogliere immediatamente è questo: c’è un invito, ed è per tutti, per quelli ai margini della società per qualche disabilità fisica che impedisce un lavoro decente, ma anche per coloro che restano ai margini, per sfortuna o volontà propria, a sedersi per strada e a dormire al riparo di una siepe! Nessuno, proprio nessuno viene escluso dalla compassione del Padre: *omnes salvos facere!*

Anche noi dunque siamo stati invitati e vogliamo partecipare a questa grande festa: ma abbiamo invitato tutti? Lo sa la gente di questo invito, lo sanno i nostri figli, i nostri adolescenti, i giovani che magari frequentano feste di ogni tipo stordendosi incoscienti nell’alcool o peggio? lo sanno le persone che vengono da lontano in cerca di lavoro e dignità? lo sanno quelli del carcere che hanno capito di averla fatta grossa e tendono la mano in cerca di qualcuno che gliela stringa e gli dia un aiuto concreto per rimettersi in piedi? E lo sappiamo bene anche noi, chiamati a essere latori di un messaggio di festa e, di più, chiamati a partecipare alla preparazione di questa grande cena: stendere le tovaglie, imbandire la tavola, servire le portate, gioire insieme e poi sprecchiale, lavare, pulire per preparare la casa ad un’altra grande festa, nella quale tanti invitati di prima si propongono anche loro servitori di altri nuovi?

Ho usato immagini meno bibliche e molto casalinghe per esprimere la varietà del nostro impegno di cristiani dentro una comunità di salvati, ma penso di aver interpretato bene il dono che il Signore ci ha fatto in questa ultima settimana pastorale. Cosa significa infatti la riflessione sulla *corresponsabilità, collaborazione e partecipazione dei laici alla cura pastorale* nella Chiesa di Dio che sta in Mantova, se non appunto la chiamata esplicita a partecipare *alla festa che il Signore ha pronto per noi*, se non che vogliamo offrire risposte con la nostra stessa vita, dando anche oggi un corpo concreto e visibile a quello mistico, di cui il capo è Gesù?

Non siamo arrivati a questo punto per caso: la riflessione sull'*Opera bella* che ha permesso alle nostre comunità di ripartire dall'Eucaristia settimanale, ben preparata e ben celebrata, fonte di vita cristiana vera, seguita dall'impegno a nutrire della Parola di Dio ogni iniziativa ecclesiale, soprattutto la catechesi, ricondotta nel suo alveo biblico naturale, ci permettono di guardare con positiva speranza l'ulteriore passo che ci accingiamo a compiere.

La celebrazione del Vespro, che dà inizio al periodo dell'attesa, è manifestazione del desiderio di consegnare tutto il nostro tempo al Signore che viene a portare *pace sulla terra agli uomini che egli ama*.

Che gioia essere annunciatori di pace in un mondo accerchiato da litigiosità e protagonismo; annunciatori di comunione proprio là dove individualismo e separatismi si intrufolano; portatori di legami di amicizia, di fraternità, di solidarietà per tutti coloro che soffrono e vivono soli!

Il Vangelo è per noi, oggi; per noi, qui a Mantova, nelle nostre comunità; la nostra Chiesa con le sue articolazioni, gruppi, comunità, parrocchie, è custode e dispensatrice generosa di questa Parola di Salvezza che viene sì dal Mistero di Dio ma si affida a parole umane.

Il percorso della settimana 2010

Abbiamo vissuto insieme un cammino molto ricco di suggestioni e di prospettive. Innanzitutto perché è stato vissuto "insieme": in molti hanno partecipato sia venendo alle serate di settembre, sia lavorando poi nelle parrocchie.

A settembre eravamo presenti in quasi un migliaio di persone ogni sera e ai lavori parrocchiali hanno risposto circa 60 parrocchie, alcune associazioni e qualche singola persona. Quasi tutti i presbiteri sono stati coinvolti nei laboratori vicariali e hanno partecipato attivamente a un'assemblea durante la quale hanno presentato le loro riflessioni ad alcuni amici laici, ascoltandone poi con attenzione il parere e le indicazioni.

A tutte le persone che hanno contribuito in vario modo a offrirci, con diversi contributi, questa provvidenziale occasione vada la mia profonda e sincera riconoscenza personale.

Ma non posso ignorare che manca ancora qualcuno a questi appuntamenti: ci sono assenze non sempre giustificabili: lo dico non per rimproverare, ma per capire. C'è qualche sofferenza che forse non ho ancora colto, o qualche distanza che non sono riuscito a ridurre; c'è qualche freddezza che non ho saputo scaldare. Chiedo la collaborazione di tutti voi, presbiteri, fratelli e sorelle, e con voi chiedo il dono dello Spirito perché la nostra Chiesa sia luogo dove si fa esperienza di vicinanza, di prossimità, dove ci si vuole bene: il cammino dell'incontro, come insegna la parabola del Padre misericordioso, non è mai unidirezionale, ma chi è lontano si senta comunque atteso e amato.

Un ricordo speciale ai sacerdoti

Spero comprendiate che il mio pensiero non possa non andare anzitutto ai sacerdoti, miei più stretti collaboratori: la loro serenità, che nasce dalla stima condivisa del loro impegno, è la mia prima missione: solo con tutti e con ciascuno di loro posso esercitare il mio ministero episcopale, sostenere la vocazione di ogni cristiano, confermare la loro fede, chiamare e conferire un mandato di servizio particolare ai "molti" che si preparano e si offrono.

Abbiamo percorso insieme un buon tratto di strada e vorrei continuare a camminare con voi: laici, presbiteri, diaconi, membri di Istituti religiosi o secolari di vita consacrata, animatori della liturgia, catechiste/i, animatori del mondo giovanile, operatori di carità, e tutti i cristiani consapevoli del mandato missionario ricevuto nel battesimo. Mi sforzo perciò di cogliere, dalle relazioni pervenute, i sentimenti e i desideri più comuni.

Parto anzitutto da quelli di *profonda gratitudine* per l'esistenza vitale delle nostre Comunità, piccole o grandi, per i ministeri in esse esercitati, per i doni spirituali di cui si sentono arricchite, per le relazioni di responsabilità e di obbedienza sperimentate: tutte hanno saputo dire grazie a Dio e, quando una Chiesa sa pregare iniziando col *grazie*, dimostra di saper accogliere il dono della Parola che salva.

Ci domanderemo perciò anzitutto *come sta la Chiesa di Mantova*; poi cercheremo di capire *che cosa pensa la nostra Chiesa*, di individuare *l'aiuto che serve*, per terminare con alcune *indicazioni pratiche* per il cammino che abbiamo davanti.

COME STA LA NOSTRA CHIESA.

Ciò che vado dicendovi ora lo deduco dalla lettura delle risposte ricevute: non è una sintesi completa, ma almeno la percezione di giudizi, esigenze, richieste e preoccupazioni condivise.

La visita pastorale: occasione per vedere come sta la chiesa

Soffermarsi seriamente sulla situazione di 'benessere', inteso come lo *star bene* delle nostre parrocchie, in quanto riconoscono i segni della presenza e dell'agire di Dio, è un inizio imprescindibile, perchè indice delle reali possibilità che ogni comunità possiede per svolgere la missione per la quale esiste: essere annunciatrice del Regno. Io verrò a farvi visita, sia per ricordare che il Signore visita sempre la sua Chiesa e vive con essa, ma pure per contribuire con la mia presenza a confermare la vostra fede e a riprendere un rinnovato spirito missionario.

Inizierò dal Vicariato della Madonna della Comuna e dedicherò alcuni giorni ad ogni Unità Pastorale. Farò in modo di presiedere l'Eucarestia in tutte le parrocchie: ci incontreremo e ci conosceremo meglio nella carità del Signore!

Consapevolezza di un passaggio

Ho rilevato poi che tutti hanno consapevolezza di vivere una *fase di passaggio e di trasformazione*. Meno evidente però è la comprensione che il mutamento è storico, legato cioè alla realtà che, insieme a tutti gli uomini e a tutte le donne, almeno del mondo occidentale, stiamo vivendo. (*Ci rendiamo conto che siamo chiamati ad un cambiamento non semplicemente organizzativo, ma soprattutto sociale, culturale, missionario-parrocchia di Pegognaga*).

La coincidenza e, in qualche modo, l'interdipendenza tra il fenomeno della diminuzione dei preti e la crescita della coscienza laicale impedisce di vedere con chiarezza le opportunità offerte dal viaggio appena iniziato con la riorganizzazione in Unità Pastorali. (*Ci si chiede, però, se l'Unità Pastorale è un'opportunità o una necessità* –U.P. di Volta Mantovana, Castelgrimaldo, Cereta, Monzambano, Castellaro L., Ponti s.M.).

Unità Pastorali e opportunità nuove

Dove invece si accoglie l'UP come opportunità, ci si rende conto del più facile emergere di carismi personali e, conseguentemente, della riscoperta di ministeri e della creazione di servizi necessari alla comunità e al territorio. Ne sono prova lampante le piccole comunità che, avendo dovuto da tempo affrontare la nuova realtà di essere senza parroco residente, hanno inforcato "occhiali diversi" reagendo responsabilmente, coinvolgendosi e coinvolgendo anche chi poteva definirsi fino ad allora "lontano" dalla vita della comunità. (*L'assenza di un parroco ha intensificato e rafforzato le relazioni fra i membri della parrocchia ed ha fatto sì che più persone fossero coinvolte* – parrocchia di Vasto).

Cambiamento e timori

Il cambiamento diventa più faticoso quando lo si percepisce, o viene presentato, come una necessità legata solo alle contingenze: alcune parrocchie, private della presenza fissa del presbitero, esprimono il timore di trovarsi senza punti di riferimento e la preoccupazione di sentirsi impreparati alla nuova situazione. Eppure, nonostante la presenza del sacerdote garantita fino a qualche tempo fa, i cambiamenti sono avvenuti ugualmente, in modo evidente e inarrestabile!

La richiesta di formazione

Formazione è la parola ripetuta più volte; richiesta sia per la crescita dei/delle laici/che, che per la ridefinizione del ruolo del presbitero. (*La nuova missione della chiesa necessita di un impegno più qualificato ed attivo da parte dei laici* – U.P. S.Egidio, S.Apollonia).

Indubbiamente la diocesi deve fare tutto quanto è possibile per aiutare le comunità nella loro crescita, ben sapendo che la formazione non può essere soltanto di carattere teologico, ma deve estendersi alle esigenze connesse a competenze ministeriali e di relazione.

L'esigenza di una collaborazione condivisa e rinnovata

Il problema più condiviso, infatti, è quello del dialogo, della *collaborazione, dell'integrazione fra i diversi gruppi presenti nella comunità*. Si parla di un carico eccessivo sulle spalle di poche persone, di personalismi nell'assegnazione dei servizi, di scarsa conoscenza reciproca, di chiusura e autoreferenzialità, di gelosie, di frammentazione, di separazione tra le varie realtà. Ciò che potenzialmente potrebbe essere una ricchezza sembra talvolta trasformarsi in un ostacolo alla comunione: nodo da sciogliere con urgenza, in quanto ne va della credibilità della testimonianza, all'esterno della comunità, ma anche al suo interno. Ed è ricorrente praticamente dappertutto la segnalazione della grande fatica nel coinvolgimento dei giovani. (*Noi ci sentiamo incapaci di attirare i nostri ragazzi ed abbiamo paura che con il passar del tempo la nostra chiesa diventi "vecchia e stanca"* – parrocchia di S. Michele in Bosco).

Il bisogno sentito del coordinamento fa emergere, perciò, la necessità di una maggior condivisione dell'esperienza di fede, da cui possa scaturire, nella pazienza del tempo, un progetto pastorale comune e ruoli ministeriali differenziati e riconosciuti. (*Per essere corresponsabili occorre un progetto comune* – parrocchia di Castel d'Ario).

Segnali condivisi: la passione di tanti

Un segnale positivo è senz'altro il fatto che moltissime parrocchie - singole o insieme nell'UP o nel vicariato, associazioni e movimenti, singoli credenti - si siano impegnate con serietà e passione in questo percorso di comunione. Presbiteri, religiose/i, uomini e donne si sono incontrati, hanno pregato, hanno ringraziato il Signore, hanno riflettuto e discusso per amore della Chiesa di Cristo che è in Mantova. Emerge sempre più la volontà di vivere da protagonisti e insieme questo momento della storia della nostra Chiesa.

Segnali positivi: desiderio di accogliere

Altro elemento di 'salute' che emerge è il desiderio di ascoltare ed accogliere, per esempio, gli adulti che si sono allontanati dalla comunità per i motivi più diversi e i cristiani che si trasferiscono nel nostro territorio da altri paesi e nazioni. (*accorgersi di presenze nuove che ci sono*

nella nostra diocesi, dei cattolici di provenienza estera e non definire troppo in fretta la qualità della fede di chi non vediamo nei nostri gruppi – parrocchia del Frassino).

Insomma, ci stiamo accorgendo di poter superare il senso di sconcerto per l'evaporare di quel modello di Chiesa nel quale siamo nati e cresciuti; e impariamo a lasciarci interrogare dagli eventi e ad aprirci alla nuova missione che ci viene affidata dallo Spirito.

CHE COSA PENSA LA NOSTRA CHIESA.

Le figure ecclesiali: molti, alcuni, uno

Prendiamo spunto dalle riflessioni che ci sono state offerte durante la *settimana pastorale*, in modo particolare di quella estremamente lucida di Mons. A. Borras. *“Io penso – diceva- che sarà feconda nel futuro la riattivazione della dimensione collegiale e comunitaria del ministero, concretamente con l’esperienza di gruppi ministeriali o équipes pastorali”.*

Venivano messe in luce tre elementi fondamentali: il **noi** o **i molti** che costituiscono il popolo di Dio, la comunità nel suo insieme, sposa e insieme figlia dell’unico Padre, Chiesa radunata in attesa del Salvatore, con la varietà e l’abbondanza dei carismi elargiti dal Signore, nelle molteplici vocazioni: protagonista della missione/testimonianza nel territorio nel quale è inserita.

Alcuni, che si mettono al servizio della comunità nei vari ministeri anche non ordinati, perché essa possa diventare e manifestarsi sempre meglio come la sposa di Cristo generatrice di nuovi figli: sono come gli invitati alla festa di cui parlavo all’inizio, che si fanno carico di tenere sempre aperta, pulita, accogliente e pronta la casa comune (non pensiamo però solo al tempio, ma all’insieme della vita comunitaria!).

Tra i ministeri ordinati si colloca il compito specifico anzitutto del **Vescovo**, col suo servizio alla predicazione della Parola, all’Eucaristia e al discernimento autorevole e quindi all’unità della Chiesa attorno a lui, in comunione col Papa, legato così alla successione apostolica. E insieme a lui i presbiteri e i diaconi che, attraverso l’ordinazione, vengono **mandati** a rappresentarlo concretamente nella partecipazione della sua missione.

La descrizione può apparire nuova e affascinante. Tuttavia non dobbiamo scordare che le nostre parrocchie hanno una loro lunga storia di fede e di relazioni e, nei loro slanci di carità insieme a resistenze allo Spirito che fino a qui le ha condotte, possiamo certamente trovare “cose vecchie e cose nuove” che ci serviranno per vivere questa fase da qualcuno definita positivamente *rivoluzionaria* (parrocchia di Soave). La pazienza è la virtù cristiana che permette di scegliere il passo equilibrato, per cui chi corre non dimentica mai chi ha il passo malfermo o più lento e insieme si raggiunge la meta!

Ministerialità da promuovere

“All’interno di coloro che prendono parte all’Eucarestia domenicale della comunità”, tra coloro che sentono di *appartenervi* e già la servono, si trovano più facilmente quegli **alcuni/e** necessari/e per avviare il processo di trasformazione di cui sentiamo il bisogno (parrocchie di Roverbella e di Frassino). La vocazione cristiana a un ministero particolare non può che avvenire all’interno di una comunità di fede, la quale, se vive nell’amore e offre percorsi di crescita, fa emergere e riconosce i carismi personali (U.P. la Riviera del Po). Insieme all’équipe dei presbiteri, poi, si attua il discernimento che può portare anche a un mandato pubblicamente riconosciuto.

A questo proposito, occorre ricomprendere il ruolo e il carisma della **presidenza** dei presbiteri alla luce del modello di Chiesa attuale, fedele a Dio e agli uomini d’oggi. Anche questo è un impegno che coinvolge, in modi diversi ma ugualmente importanti, sia i sacerdoti che la stessa comunità che, con loro, dovrà farsi carico della **cura pastorale**.

Un servizio di collegamento/coordinamento

Riunendo insieme le caratteristiche auspiccate per queste figure, ne risulta un profilo altissimo che lascia trasparire il desiderio di arrivare a individuare persone equilibrate e coerenti, capaci di essere ponte tra le varie realtà esistenti in parrocchia e nel territorio, animate da una *passione motivata* dalla propria fede e in grado di contagiare altri/e (parrocchia Imm. Concezione di Suzzara). Capacità di ascolto, di fare spazio all'altro, disponibilità al servizio e all'avvicendamento, sono le cifre essenziali di questo che si delinea come un vero e proprio **ministero di comunione ecclesiale**.

La diocesi, dunque, dovrà sostenere questo cammino di individuazione e di formazione secondo le varie necessità emergenti nelle diverse Unità Pastorali, tenendo presente anche l'incrociarsi fra la disponibilità di Associazioni, Movimenti e gruppi a spendere i propri carismi per la crescita delle comunità, essendone a loro volta aiutati alla più completa disponibilità di relazione con qualsiasi persona che ha diritto di sentirsi amata e chiamata da Dio solo per il fatto che è qui, accanto a noi nella nostra parrocchia.

L'AIUTO CHE SERVE

Un accordo terminologico

I termini di cui ci siamo serviti in questi mesi, pur essendo molto conosciuti, usati e talvolta abusati, hanno in realtà un peso molto significativo e possono avere comprensioni diverse secondo il contesto in cui vengono utilizzati. Ritengo utile fare qualche chiarificazione, alla luce di quanto abbiamo ascoltato durante la settimana della chiesa mantovana, che ha ripreso e riempito di nuove acquisizioni la prospettiva ecclesiologicala, a partire dal Concilio Vaticano II.

Corresponsabilità

Quando parliamo di **corresponsabilità** facciamo riferimento al dono inestimabile del sacramento del battesimo che consegna a ciascuno il diritto e il dovere di annunciare il Vangelo a ogni creatura. Si tratta di una responsabilità che qualche pastoralista definisce condivisa e differenziata¹: “in forza della comune dignità battesimale, il fedele laico è corresponsabile, insieme con i ministri ordinati e con i religiosi e le religiose, della missione della Chiesa” (*ChL 15*)². Ogni battezzato è dunque responsabile della missione della Chiesa e vive la sua responsabilità insieme con i suoi fratelli e le sue sorelle in Cristo secondo due forme fondamentali: la *vocazione personale* e/o il *mandato ecclesiale*.

Corresponsabilità e vocazione personale

a. Ogni cristiano fa parte del disegno di Dio ed ha una sua personale vocazione: è mandato nel mondo, ogni giorno, con tutto se stesso ed esercita il suo sacerdozio offrendo a Dio la propria vita. Il cristiano deve saper stare come tale nel mondo e nel secolo: questo compete espressamente a lui in quanto battezzato. Ognuno è stato costituito, non da se stesso, ma da Dio, sacerdote, re e profeta³ ed è mandato ad abitare e a impregnare di Vangelo ogni dimensione

¹ È una definizione di L. Tonello in Il gruppo ministeriale parrocchiale, Padova

² Cfr anche can 204§1: I fedeli sono coloro che, essendo stati incorporati a Cristo mediante il battesimo, sono costituiti popolo di Dio e perciò, resi partecipi nel modo loro proprio dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, sono chiamati ad attuare, secondo la condizione propria di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo”.

³ Il Vescovo C. Ferrari di cui quest'anno abbiamo celebrato il centenario della nascita diceva in occasione della settimana pastorale.....

umana: cultura, politica, economia, affetti, educazione, solidarietà, ecc., attingendo forza e sostegno dal Vangelo stesso che annuncia⁴.

In questi ambiti, così impegnativi e importanti, i cristiani si espongono personalmente, ciascuno con tutto se stesso; potremmo dire che giocano le loro carte, in piena libertà e responsabilità. Non è una presa di distanza, ma rispetto del loro essere adulti; rispetto dei percorsi imprevedibili che bisogna frequentare, della fantasia e del rischio che occorre mettere in campo. La Chiesa li manda con fiducia in missione, nel secolo. Ma ci si riunisce tutti nell'Eucaristia domenicale e nella comunione spirituale che preghiera, ascolto quotidiano della Parola e obbedienza sincera alle indicazioni del Magistero, mantengono nonostante la distanza fisica.

Corresponsabilità e mandato ecclesiale

b. Il cristiano vive la sua missione anche per mandato della Chiesa. È il caso dei tanti servizi che garantiscono il realizzarsi della vita e della missione della Chiesa. La Parola, il Sacramento, la Carità (intesa come comunione e servizio) non sono settori, ma dimensioni costitutive dell'identità ecclesiale e in esse sono custodite sia l'unità che l'articolazione della missione della Chiesa. Un catechista, un animatore della liturgia o della pastorale giovanile, tanto per fare qualche esempio, coinvolgono nella loro azione la comunità che li incarica, svolgono quindi il loro servizio per conto della Chiesa e la rappresentano di fronte alle persone che vengono incontrate. Da qui l'impegno, anzi la necessità e l'esigenza imprescindibili, di accompagnare con percorsi di formazione permanente tutti i cristiani adulti perché il discepolato conduca all'obbedienza sempre più convinta e profonda alla propria vocazione. Il Vescovo e i presbiteri, proprio per il servizio di *presidenza* loro affidato dal Signore Gesù, si fanno voce della convocazione che interpella, del discernimento che riflette, del mandato che coinvolge e affida responsabilmente. Ma sempre e a ogni età deve risuonare nel cuore del cristiano la domanda: "*Signore, cosa vuoi che io faccia?*".

Dalla corresponsabilità alla varie forme di collaborazione

Si inserisce a questo punto una seconda parola, altrettanto fondamentale e spesso ricorrente nelle relazioni pervenute: **collaborazione dei laici**⁵. Può giustificarsi sia a partire dalla comune responsabilità per la missione della Chiesa originata dal *battesimo*, come abbiamo appena detto, sia da una *specificata chiamata* che si configura in un ministero. Di questa collaborazione le nostre comunità sono già esperte - in ricchezza e in difficoltà - con la presenza di tanti cristiani che si rendono disponibili per l'evangelizzazione, la vita liturgica, la testimonianza. E lo fanno in spirito di condivisione con i loro preti, a partire lodevolmente da **due elementi essenziali**: il consiglio pastorale e quello per gli affari economici.

Tuttavia l'aspetto che sembra emergere, e che approfondisce ancor meglio il senso della collaborazione, è quello che la pone in relazione più diretta con la *cura pastorale* affidata dal Vescovo anzitutto al parroco e ai suoi collaboratori e che apre la possibilità di assunzione di responsabilità non più limitata a un settore ma all'insieme degli ambiti pastorali.

La cura pastorale: per la salvezza di tutti

Per "**cura pastorale**", (termine che ha sostituito quello di cura delle anime) diceva Alphonse Borras, si intende "*l'attenzione della Chiesa per la gente, espressione della sollecitudine di Dio per l'umanità ... offrendo loro la buona notizia del Vangelo e la celebrazione di questa*

⁴ cfr GS 43

⁵ Escludo l'accezione di collaborazione come manovalanza, come richiesta di impegno occasionale e irresponsabile rivolta da un superiore ad un suddito. Questo non è ciò che la Chiesa intende per collaborazione.

grazia di Dio nella liturgia, nei sacramenti e la testimonianza nella diaconia di questo Dio che è venuto in Cristo a servire l'umanità offrendo la sua vita fino alla Croce".

In mezzo alle case della gente, il più diffusamente possibile, come missionari che cercano gli uomini e le donne del loro tempo per chiamarle e convocarle in santa assemblea, così le nostre parrocchie devono riprendere vita perchè il Vangelo giunga ovunque per *"omnes salvos facere"*. La cura pastorale per tutti è il motto episcopale che mi accompagna e che scopro e approfondisco mentre esercito il mio ministero. La fatica delle Unità Pastorali trova la sua spiegazione in questo desiderio di comunione per una rinnovata energia missionaria.

La partecipazione alla cura pastorale

Diventando sempre più specifica e qualificata per ambiti della pastorale strettamente legati a funzioni proprie dei pastori, la collaborazione acquista un senso ancor più pregnante come **partecipazione dei laici** *all'esercizio globale della cura pastorale* e che si esprime *in forza di un incarico riconosciuto e stabile affidato dall'autorità ecclesiastica* a laici che ne sono ritenuti idonei.

Diverse sono le interpretazioni che si possono dare alla *partecipazione*. Il Concilio stesso parla dell'apostolato laicale come *partecipazione alla missione pastorale*⁶, riferendosi anche ad alcuni dei compiti, finora tipici del presbitero, di coordinamento e di animazione necessari per la vita di una comunità di cristiani. In altri contesti si parla di partecipazione dei laici alla cura pastorale nei limiti della eccezionalità o straordinarietà (per es. la mancanza di presbiteri).

Comunque è sempre chiaro che essa non viene conquistata o meritata, ma **esercitata come servizio**⁷ all'unità e alla pace della comunità, come segno del nostro nascere dall'alto, da Dio, come strumento della comunione con tutte le comunità cristiane. La partecipazione dei laici *all'esercizio della cura pastorale*, nei termini appena accennati, può diventare il cuore del tempo e delle nuove prospettive che viviamo. E' ricerca di un volto di Chiesa che non confonde la figura dei soggetti (presbiteri, laici, consacrati), ma li pone in relazione di comunione e di reciproco riconoscimento per servire tutti insieme la missione della Chiesa.

Il noi ecclesiale, il noi in Cristo è il filo rosso che ci deve accompagnare sempre.

IL CAMMINO CHE CI ATTENDE

Tutto quanto ci siamo detti finora ci ha fatto rendere conto come la Chiesa, la nostra Chiesa mantovana in particolare, si sforzi di mettere a frutto i doni che il suo Signore le elargisce. La tradizionale "sosta di riflessione annuale" costituita dalla *settimana pastorale di settembre* (ormai la terza per me!) rappresenta la continuità di impegno nell'offrire risposta, con entusiasmo e continuità, nel cammino quotidiano che ha radici così profonde da scavalcare abbondantemente il millennio. La nostra responsabilità attuale è di continuare l'*Opera bella* nella celebrazione liturgica, di ascoltare e mettere in pratica la Parola con una appropriata catechesi, ma, alla fine, di far diventare il Vangelo vita concreta, espressione comunitaria del cammino colmo di speranza verso la *festa del Regno*, dentro le contraddizioni e le prove della quotidianità.

Allora facciamo anche l'elenco dei "propositi" che vorrebbero rendere più luminoso il volto della nostra Chiesa, più accettabile l'invito a partecipare, più comprensibili le "regole" che ci aiutano a percorrerne la strada.

Anzitutto la riscoperta pastorale del valore del battesimo.

Il Vicariato per la pastorale ha già presentato indicazioni, motivazioni e progetti per animare in modo particolare il tempo di questo Avvento (cf *La Cittadella*, n° 40, 05.11.10, pag. 17-20), con

⁶ LG 33 e 35 e AA 2 e 24.

⁷ ovviamente non nel senso carrieristico del termine ("voi però non fate così; ma chi è più grande diventi come il più giovane e chi governa come colui che serve" Lc 22,26).

l'invito a riscoprire il valore fondante del nostro essere e vivere da cristiani: **il battesimo**; “è il momento in cui uno diventa figlio, invitato e nel quale riceve la “*veste candida*” con il compito di conservarla fino all'incontro col Padre”. E' la nostra *identità di figli* che ci è donata ma che dobbiamo accogliere in modo sempre più consapevole nel percorso di crescita umana e cristiana; che siamo quindi chiamati a *manifestare* nei tempi e nei modi della nostra particolare scelta di vita; che riscopriamo ogni volta nella necessità della riconciliazione e del *perdono*; che diventa la nostra sicurezza quando la vita è chiamata ad abbandonarsi sicura nelle braccia del Padre.

E' ormai una **scelta pastorale indilazionabile** quella di riorganizzare le fasi di approccio al battesimo dei bambini: a partire dalla *richiesta* formulata dai genitori, che dovrà diventare consapevole e partecipe in un cammino di avvicinamento alla celebrazione stessa, che deve avvenire con la cura che si deve a un avvenimento tanto importante; per ripensare a momenti di incontro della famiglia nel *dopo battesimo* fino ad agganciare l'età della preparazione ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Inoltre, siccome si fanno più frequenti le domande di battesimo nell'età scolare e adulta, chiedo al Vicariato per la pastorale di rendere note e più cogenti le norme di preparazione e di celebrazione perché siano rispettate da tutti.

Infatti, la riflessione sulla prassi pastorale circa il Battesimo rappresenta sicuramente una ulteriore opportunità per lavorare insieme e far così comprendere a tutti che i doni di Dio non appartengono alla nostra fantasia celebrativa, ma alla comprensione del mistero.

Un serio percorso di formazione ai ministeri e ai servizi ecclesiali

Il servizio nella Chiesa e della Chiesa è l'atteggiamento che identifica il cristiano che si modella su Colui che “è venuto non per essere servito ma per servire”. Si impone, per la sua forza evocativa, la memoria della Santa Cena in cui Gesù, dopo aver lavato i piedi ai suoi discepoli, dice loro “*Io vi ho dato un esempio perché anche voi facciate come io ho fatto a voi*” (Gv 13,15).

Voglio percorrere brevemente alcuni settori nei quali molti di voi sono già impegnati, ma tanti altri potrebbero esserlo in più.

Servizio e pastorale giovanile

Il tempo della giovinezza è il più adatto per sperimentare e crescere nella comprensione della vita come servizio. Il Centro di pastorale giovanile ha proposto momenti di riflessione e concrete esperienze di servizio da offrire ai giovani di tutte le parrocchie sia nel campo della carità (che si spinge fino all'impegno politico), sia in quello educativo, che in quelli catechistico e liturgico: devono diventare proposte comuni sempre più presenti e praticate in tutta la diocesi. Dobbiamo avere coraggio di chiedere tanto ai nostri giovani: stima e di fiducia verso di loro è la domanda “alta” che facciamo loro, l'attesa piena di speranza della loro presenza qualificata e determinante⁸. Se costruiamo un contesto formativo serio, può risuonare più chiaramente la chiamata di Dio ai ministeri ecclesiali, compreso quello presbiterale e diagonale, di cui tanto sentiamo preoccupazione per il loro ridursi numerico. E anche per la vita consacrata, segno profetico del Regno che annunciamo. Chiedo perciò che questo cammino venga reso più evidente, continuo e condiviso.

⁸ Dobbiamo stare attenti a non bruciare le tappe: a sedici anni non si può incaricare un ragazzo o una ragazza di essere catechisti o animatori di gruppi di bambini.

La formazione ai ministeri

Tutti i ministeri e servizi ecclesiali hanno bisogno anche di una **formazione iniziale** specifica di introduzione e di discernimento. Si potrebbe forse parlare di una specie di *scuole di ministerialità*, come già avviene per i ministri straordinari della comunione eucaristica, per i lettori e i cantori: non un itinerario di tipo scolastico, ma di carattere profondamente esperienziale.

Inoltre, prendendo a modello il percorso abbozzato negli scorsi anni dall'ufficio liturgico diocesano, l'intelligente collaborazione tra Parrocchie, Unità Pastorali e Diocesi potrà permettere anche di accompagnare con proposte di formazione permanente chi ha assunto un ministero: occasione per arricchirsi nel confronto, per la preghiera, per la fraternità che le varie parrocchie potranno scambiarsi.

Una speciale cura per le nuove ministerialità

Alcune Unità pastorali hanno posto espressamente il problema delle comunità parrocchiali in cui non risiede stabilmente un presbitero, situazione simile a quella di tante realtà in Italia e in Europa: simile, ma non uguale. La presenza di tanti cristiani alla settimana della Chiesa mantovana, e soprattutto nei molti servizi parrocchiali e associativi di cui ho continua testimonianza, mi portano a guardare con fiducia al futuro della nostra Chiesa. Gli *occhiali* sono ormai diversi e per noi è tempo favorevole per riconoscere, formare e benedire le tante ministerialità che silenziosamente sono maturate, segno dell'opera dello Spirito.

Guardo con fiducia e speranza in avanti: diminuiscono dolorosamente i sacerdoti, ma crescono tante disponibilità di cristiani: un tempo non c'erano 400 ministri straordinari della comunione, 2000 catechisti, 200 lettori, tantissimi animatori entusiasti di gruppi giovanili...

Il servizio del coordinamento...

Ma emerge anche uno spazio nuovo di ministerialità, quello del *coordinamento e della animazione* di chi svolge direttamente servizi ecclesiali. Un tempo i presbiteri stessi facevano i catechisti, poi hanno smesso di fare catechismo direttamente e ora li animano e li coordinano. Oggi anche questo impegno di animazione e coordinamento può essere consegnato ad altri, adeguatamente preparati dal punto di vista spirituale e culturale, riservando ai presbiteri impegni di discernimento, di comunione e di presidenza nella progettazione della vita della comunità.

Nell'ambito amministrativo e della catechesi...

Alcuni ambiti andranno approfonditi in questa linea, con la collaborazione degli uffici pastorali diocesani. In particolare penso alla formazione di animatori e coordinatori dei catechisti parrocchiali, di animatori e coordinatori della carità e prossimità, della vita liturgica e di preghiera. Anche nel campo amministrativo si può pensare a collaboratori ecclesialmente formati, per affiancare il parroco con suggerimenti e consigli anche di altri componenti della comunità.

Nelle piccole comunità senza parroco

Nella comunità in cui non sia residente un parroco queste figure potrebbero costituire un gruppo ministeriale parrocchiale che, per esplicito mandato, mantiene viva la vita della comunità. Non siamo ancora in grado di prendere decisioni per ora, ma porremo all'attenzione dei vari consigli di partecipazione diocesani lo studio di questa prospettiva.

Il riferimento necessario al presbitero

Voglio essere chiaro: i presbiteri di riferimento, responsabili della comunità, ci saranno per tutti, anche per le comunità parrocchiali più piccole, non tanto perché senza di loro non si possa fare niente, quanto perché con loro si realizza la comunione con me e quindi la dimensione apostolica e cattolica dell'esperienza cristiana.

Per concludere

Non a caso, perciò oggi ho la gioia di comunicare la ricostituzione del Consiglio Pastorale diocesano. E' innanzitutto un segno della doverosa e gioiosa volontà di "tenere consiglio" insieme con tutti i componenti del popolo di Dio, tappa ambita di un percorso da tempo delineato. Perché questo organismo pastorale ha una storia: frutto di sensibilità conciliari non ancora pienamente compiute, forse confuse da linguaggi presi dal mondo politico e sociale, ha fatto sperimentare non poche delusioni in tanti cristiani⁹. Ma io non posso né voglio abbandonare questa esperienza: oggi siamo forse più pronti a vedere nel Consiglio Pastorale un segno forte del cammino di una Chiesa matura: segno di stile sinodale, segno di ascolto del *sensus fidelium*, segno di condivisione della comune missione di tutto il popolo di Dio.

Perciò, proprio a partire dal Consiglio pastorale diocesano, sono sempre più convinto di dover promuovere, con pacata fermezza, in ogni Unità Pastorale, organismi di partecipazione laicale alla cura pastorale, così da dare concretezza al cammino delineato nella *settimana* che oggi concludiamo.

A questo proposito voglio ricordare le parole di Mons. Borrás, nelle quali mi ritrovo pienamente: *"Il Consiglio pastorale è un po' il luogo nel quale non si viene tanto a dare consigli, ma si tiene consiglio nella consapevolezza di una missione comune. Ed è qui che si devono porre le domande fondamentali: come viviamo il Vangelo nel nostro quartiere, nella nostra comunità? Quali sono le tracce del Vangelo nella nostra città? Il Consiglio pastorale è il luogo in cui si fa questo discernimento di ciò che lo Spirito ispira nel contesto specifico in cui si è, e si cerca di rispondere nel modo migliore a ciò che il Signore ci chiede"*. Parole che delineano il metodo e il programma.

Ecco, sorelle, fratelli e figli carissimi! La settimana pastorale è stata un esempio del modo di riunirci in ascolto di ciò che lo Spirito ci chiede di essere e di vivere: lo è anche questa nostra riunione.

Il mio grazie sentito, profondo e perfino commosso dalla vostra attenta partecipazione, diventa preghiera e invocazione della sovrabbondante benedizione del Signore su voi, le vostre famiglie, le vostre comunità e sulla diocesi intera: la Chiesa di Mantova che tutti amiamo!

⁹ Vedi lettere alla Cittadella delle ultime settimane.